

Taxi Uber Alles
Cavalleria Rusticana

Racconto
Antonio Bria
9 Aprile 2018

Il ritorno.

Suo padre aveva uno di quei negozi indefinibili, dove si trova di tutto e che sono connaturati ai piccoli paesini del sud come del nord. Ci potevi comprare dei chiodi, o due etti di mortadella col pistacchio, un cacciavite o due pacchi di pasta. Ma con l'apertura sempre più diffusa di centri commerciali – dove appunto si trovava di tutto e di più – questi negozi, queste botteghe erano destinate a chiudere. Era il caso della famiglia Macca; il padre oltretutto non reggeva alla vergogna dei debiti ed era morto di crepacuore. Debiti tanto quanto Salvo aveva messo da parte nelle missioni all'estero con l'Esercito Italiano. Era stato ovunque lo mandasse il Battaglione Tuscania: Kosovo, Iraq, Afghanistan. Salvo era un bravo soldato, un caporal maggiore tutto d'un pezzo, un guerriero dei tempi moderni. Bravo nell'utilizzo di tutto l'equipaggiamento tranne la testa, “una testa calda”. E proprio alcune sue “alzate di testa”, avevano fatto incacchiare il Colonnello Caponi. Era la seconda volta che lo convocava, e subito gli aveva detto che non ci sarebbe stata una terza. Almeno in due occasioni aveva messo a rischio la vita sua e quella del suo plotone. In quest'ultima era sceso dal lince durante un'operazione di perlustrazione, nonostante il divieto del Sergente, e aveva stratonato un ragazzino colpevole di aver sputato per terra al loro passaggio, causando la sollevazione dell'intero villaggio. Ci volle tutta la determinazione e la bravura del Sergente per risolvere la situazione di tensione, che tuttavia non poté non fare rapporto al Colonnello. Quindi il Colonnello fu chiaro: “Macca si congedi, o la congediamo noi ... con disonore!”

Ufficialmente, quindi si era congedato per tornare a casa e affrontare la situazione dei debiti di famiglia e badare alla madre. Salvo doveva anche capire che ne era stato della promessa di matrimonio con Lola, la sua fidanzata. Al suo arrivo, si era precipitato dalla madre in cerca di reciproco conforto ed era toccato alla signora Lucia, dopo un lungo abbraccio e qualche lacrima soffocata, informare il figlio che c'erano ancora debiti da onorare e che la buonanima del padre negli ultimi tempi era diventato inguardabile, depresso e apatico. Non usciva più di casa, si vergognava. Poi ripresasi dalle lacrime lo aveva informato che la sua Lola non gli voleva abbastanza bene da aspettarlo. Tant'è che aveva sposato un altro, uno che stava bene, aveva un lavoro, faceva l'autista con una grande macchina tedesca bianca, e si chiamava Alfio. Salvo sulle prime era incredulo, ma poi aveva dovuto fare i conti con la realtà: Lola aveva sposato un altro. Del resto in giro si diceva che lui non si faceva sentire per mesi, e poi quando Lola aveva saputo delle disgrazie della famiglia Macca, amore o non amore, si vede che aveva cambiato idea e questo Alfio, che era anche un bel ragazzo, aveva un lavoro e disponibilità economica, e Salvo doveva affrontare i problemi della famiglia.

I pochi soldi che gli erano rimasti, Salvo li spendeva in serate al bar con gli amici. Mentre per mandare giù la delusione amorosa con Lola, aveva iniziato a frequentare un'altra ragazza, Santuzza; ma per lui non era vero amore, era un ripiego. Si era messo alla ricerca di un lavoro, ma come tanti veterani non sapeva fare altro se non guidare ogni tipo di mezzo su ruote; lui si vantava di saper guidare anche una locomotiva. Tuttavia nessuna azienda di trasporti era disposta ad assumerlo. Un amico gli aveva parlato di Uber e la cosa lo aveva convinto, del resto le alternative erano esaurite. Aveva rimesso a nuovo la vecchia Audi Quattro nera lasciata dal padre e aveva iniziato questa nuova esperienza. Nell'auto aveva montato un impianto stereo, aveva caricato una pen-drive con tutti i brani dei Creedence Clearwater Revival, che andavano di continuo in modalità shuffle, a volume sostenuto. Si innervosiva se qualche cliente chiedeva di abbassare il volume, ma ancora di più se la richiesta era "può cambiare?". Se non avesse avuto bisogno di soldi, li avrebbe fatto scendere.

Sabato pomeriggio.

Salvo, nonostante il ripiego, non aveva ancora digerito la delusione della sua relazione con Lola. La bella Lola, mora capelli lunghi ondulati, bel viso occhi nerissimi. Lola che aveva bisogno di alimentare la sua vanità, aveva accettato la corte di un bel giovane come Alfio e infine l'aveva sposato. Lola che aveva bisogno di certezze, e Alfio aveva un lavoro sicuro, guadagnava bene e la copriva di regali. Lola era sempre in giro per negozi, il sabato pomeriggio, e quando si vive nello stesso quartiere è facile incontrarsi. Salvo era in giro con la sua macchina a caccia di clienti, l'aveva vista uscire da un negozio di scarpe. Era sceso dall'auto e l'aveva seguita, e girato un angolo le si era presentato davanti: Ciao Lola, non si saluta più?

- Ehi, ciao Salvo, non ti avevo visto, come stai, tutto a posto?
- E che, invisibile diventai? Tutto a posto e nenti in ordine. E tu come vanno le cose, ti vedo bene. Bel vestito, ti sta bene. E la collana? Accattasti scarpi nove?
- Sì, le ho viste l'altro giorno, mi piacevano tanto, e oggi sono passata a prenderle. Sai, Alfio mio marito, guadagna bene. Mi ha dato pure la carta di credito. Così mi accatto quello che voglio e lui è contento picchè ci piaci farmi regali.
- E io non potevo farteli i regali? Se mi aspettavi!
- Salvo, ascolta ... mi fa piaceri rivederti ma non accumminzari cu sta discussione, è cosa chiusa, ormai ... tu scumparisti ... insomma basta ... sugnu sposata!
- E questo che mi veni a significare, non putimo vederci e fare, comme si dice, conversazione?
- Proprio accusì, salutarci, bongiorno e bonasera, quattro chiacchiere, non fare alzate di testa, e poi pure tu ti mpignasti no? Ho saputo che stai con Santuzza, e che pure voi vi sposate.

- Eh, ma Santuzza non è come la mia Lola!
- Salvo, finiscilla. La tua Lola jè spusata cu Alfio, punto.
- Vabbene, ma nu' caffè potresti offrirmelo, comme a vecchi amici.

Lola, avrebbe voluto opporre un diniego, poi ci aveva ripensato, *perché no?* Si era detta, e aveva ceduto alle insistenze di Salvo: E vabbene, passa stasera a casa, Alfio è di turno, e un caffè ce lo possiamo anche permettere ... comme a vecchi amici!

Sabato sera.

Al Bar Sport, Salvo era alla quarta birra con un gruppo di amici ed il “giro” sembrava solo all’inizio. Era entrato Alfio che aveva chiesto un’acqua tonica con limone. Alfio era - come si dice - pieno di sé, altezzoso, orgoglioso del suo lavoro. Lo si poteva sentire canticchiare *Oh che bel mestiere fare il carrettiere!* Alfio, che si vantava di essere preciso, in tutto: rispettava gli orari, guidava controllando i giri del motore, eseguendo tutti i comandi alla precisione, rispettando tutti i segnali stradali, i semafori, le strisce pedonali. Tra i due era esploso un primo sguardo. Lo sguardo di Salvo era di sfida, quello di Alfio di commiserazione. A Salvo gli era salito il nirbuso.

- Eh, Alfio che c’è, che cazzo guardi!
- E chi ti guarda, beviti a’ birra e non mi rompere la minchia!
- E invece tu mi taliasti, che vuoi? Forse che ti dà fastidio se mi bevo una birra con gli amici? Forse che ti danno fastidio gli amici? E già tu amici non ne tieni. Tu bevi acqua minerale. Ti scanti che ti cacciano la patente?
- E questo è il punto, non sulo siti abusivi, ma biviti pure! Mettete in pericolo anche la gente ca’ purtate!
- E invece questo nun è u punto, picchè in questo momento non sugno operativo, non ti sta bene? E quindi mi bevo la birra. E poi che cosa mi vieni a significare con questo *abusivi*, che minchia vuoi dire? Forse che solo tu sei autorizzato a travagliare?
- Certo, sicuro io tengo una licenza che mi sono guadagnato, e garantisco una certa professionalità, voi invece ... che vuoi, che la patente è bastevole?
- Ma quale patente e patente? Io a Militare ho guidato tutti i mezzi possibili e mpossibili.
- Sì, sì come si fusse la stessa cosa ... e ad ogni modo voi ci rovinare il mercato con i vostri prezzi bassi.
- Ah, vi roviniamo il mercato? E cosa dovremmo fare, morire di fame? Ma vattine va, beviti la tua acqua brillante, e vattine a casa, che c’è Lola che ti aspetta!
- Che mi nomini a mia moglie, mi vuoi provocare? Che ne sai se mi aspetta o non mi aspetta?

- Eh ti innervosisci, che non lo sai che io e Lola eravamo fidanzati? E ora siamo amici, è vietato pure questo?
- Appunto, eravate! Adesso tu non la devi nominare e non ti permettere di avvicinarla!
- E che è di tua proprietà, come la Mercedes, comme a' licenza?
- Ma stai zitto va, che sei ubriaco, non apriri la vucca ca vuommachi!

A questo punto Salvo – che intanto si era avvicinato – aveva dato uno spintone ad Alfio, che aveva traballato. Era un inizio di rissa, soffocato dall'intervento degli amici che li avevano separati. Alfio era andato via, non senza prima lanciare a Salvo il suo avvertimento: Stai attento Salvo, ci vediamo in giro, stai attento!

Domenica mattina.

Santuzza era andata a cercare Salvo, a casa dalla madre. Santuzza era il contrario di Lola, biondina con i capelli a caschetto, carina. Era sinceramente innamorata di Salvo, ma insicura e gelosa, e dal carattere volubile, si alterava facilmente, un po' come Salvo, come si dice, *si erano trovati!* La sera prima Salvo non si era visto e non aveva nemmeno chiamato, né risposto alle numerose chiamate della ragazza. La signora Lucia non sapeva o non voleva dire nulla. Ma Santuzza aveva insistito:

- Io lo amo a Salvo, e lui mi disse che mi sposa, e invece lui si vede con quella sbrigugnata di Lola, u sacciu!
- Ma che dici, Salvo travaglia a tutte le ore, lo sai che questo nuovo lavoro non tiene orari!
- E invece u sacciu, u sacciu ... puttana la miseria il giorno chi ci cascai ... lo hanno visto uscire da casa della Lola, se u vini a sapiri Alfio succede nu patatrac!
- Niente, non deve succedere niente, e tu zitta, non dire farfanterie, cosa significa lo hanno visto, cu' u vittì? Qualcheduno chi ci vole male, uno di quiddi chi girano con le macchine regolari, i taxi come li chiamano loro.
- Ah, signora Lucia picchè non mi criditi, io disperata sugno ...

Santuzza aveva lasciato la signora Lucia e aveva proseguito nel suo giro di ricerche ed alla fine aveva trovato Salvo seduto al solito Bar Sport davanti ad una birra di tre quarti, e lo aveva affrontato aggressiva: Chi fai, bevi al lavoro?

- Eh, una birretta, nun è nenti, ne vuoi una anche tu? Proprio mo' ti stavo chiamando.
- No, che non ne voglio ... unni si stato aieri sira? T'haju aspettato fino a notti.
- Che non lo sai che con questo lavoro non ci sono orari, ho avuto chiamate quasi tutta la notte.

- E che è successo ieri a Catania? Per tutte queste chiamate? E poi u scaccio che si voi puoi stutare il cellulare. E poi potevi almeno chiamarmi.
- Ma che è un interrogatorio? Ho lavorato, punto e basta. Pigliati na birra va'.
- Non la voglio la birra, voglio sapiri unni si stato e con chi si stato.
- Al lavoro, con decine di clienti ... vuoi i nomi? – fa il gesto di prendere il cellulare per mostrarlo a Santuzza
- Vigliacco, minzinaro, non hai neanche il coraggio di dirmelo, avevi detto che mi sposavi, invece sei tornato con quella, mi hai usata, bastardo! E scema io che ci sono cascata e che ancora ti amo.
- Ecco, finiscilla di dire scemenze!
- U vidi comme mi tratti? Lo so che eri con Lola, mi hanno detto che ti hanno visto uscire da casa sua ...
- E tu cridi a tutte le fissarie che ti dicono?
- Salvo, ti hanno filmato, e non l'hanno messo su Facebook solo per non far succedere una tragedia ... li ho pregati ... se u sapi Alfio!
- Chissà cosa t'hanno fatto vedere ... stavo caricando un cliente, carico clienti dappertutto.
- Non ti credo, non c'erano clienti nel filmato, ... e poi tu sei cambiato ... non ci sei, non mi chiami, picchè nun mi chiamasti?
- Adesso mi hai stufato, vado a lavorare, devo guadagnare sennò come ti sposo?
- Sì, sì. Vattine, va!

Salvo era andato via sgommando mentre dall'auto si sentivano le note di *Bad Moon Rising: Vedo una cattiva luna sorgere, vedo arrivare problemi, vedo terremoti e fulmini, vedo tempi cattivi oggi.*

Salvo era appena andato via che al Bar Sport era arrivato Alfio. Aveva visto Santuzza seduta ad un tavolino, incupita e nervosa, le si era avvicinato: Ciao Santuzza, che hai? Stai bene? Il tuo fidanzato chi cumbina, u vidisti? Ieri sera era ubriaco, è un irresponsabile, dovresti badarci! – e Santuzza come se fosse stata punta:

- E tu dovresti badare alla tua Lola! Sarebbe meglio per tutti!
- Ma che stai dicendo? Cosa devo badare? Stai insinuando qualche cosa?
- Nenti, nenti. Sarà stato anche ubriaco ma la tua Lola l'ha accolto in casa e si sa le vecchie fiamme ... u focu vicino alla paglia ...
- Stai attenta Santuzza a quello che dici, se tieni problemi con Salvo non ti permettere di calunniare altre persone ... stai facenno accuse tremende.
- E allora talia qui ... - Santuzza mostra il video dal suo smartphone.

- Ma qui si vede la macchina di Salvo parcheggiata vicino casa mia, cosa vuole dire, ah ecco Salvo, si è Salvo esce dal portone del mio palazzo, ma cosa vuol dire, nenti.
- Ma io sono sicura che è stato a casa tua, lo sento, fossi in te lo spierei a Lola, fai un po' tu!

Il duello.

Alfio imbufalito era andato a cercare Salvo, senza avere bene in mente cosa fare, forse ne sarebbe uscita una scazzottata, quella evitata la sera prima. Dopo aver girato un angolo aveva visto l'Audi nera mentre stava per caricare un cliente giapponese, allora con uno scatto della sua Mercedes l'aveva superata e aveva inchiodato davanti al cliente attonito ed immobile. Lo aveva invitato a salire ed era ripartito. Salvo che aveva subito la scena sulle prime senza capire cosa stava succedendo, aveva iniziato ad insultare il tassista, poi avendo riconosciuto Alfio, lo aveva rincorso. L'inseguimento – a velocità vietata – aveva percorso le vie del Quartiere piene di gente in strada per il giorno di festa, alcuni stavano andando a messa. Salvo guidava a ritmo sostenuto con il volume a palla sulle note di *Susie Q*. In testa l'immagine delle conigliette che scendono ancheggiando dall'elicottero di *Apocalypse Now*. Aveva raggiunto Alfio e lo aveva costretto a fermarsi inchiodando davanti al muso della Mercedes. I due si lanciavano insulti che il cliente giapponese non poteva capire, e intanto scendeva dall'auto.

- Che minchia fai, Alfio? Mi futti i clienti?
- Che vuoi tu, strunzo? Sei abusivo, non tieni licenza. Sei tu che futti i clienti alla gente onesta che lavora!
- Gente onesta tu? Tu proprio parli, che ti metti con la fidanzata di chi intanto serve la Patria?
- Ma che mi vieni a dire? A Lola tu la lasciasti senza notizie!
- Perché tu non la lasci sola? Che pensi, che aspetta a tia?
- Vattinne Salvo, non mi provocare!
- Scinni da machina, che la risolviamo sta situazione!
- E scendi, va che t'aggiusto i corna!
- I corna a mia, ha parlato *cervo a primavera*!

Il nirbuso era acchianato. Erano scesi dall'auto. Alfio aveva in mano un martello da carpentiere, Salvo un grosso cacciavite. Si erano avvicinati minacciosi minacciandosi. Era stato un attimo: Alfio aveva sfondato il cranio di Salvo con una martellata, mentre quest'ultimo gli aveva piantato il grosso cacciavite dritto nel petto. Erano caduti entrambi sull'asfalto che iniziava a colorarsi rosso scuro. Nessuno dei due era riuscito a profferire "Ah, mamma mia!" Dalla portiera aperta dell'Audi usciva ad alto volume il refrain finale di *Fortunate Son: non sono io, non sono io, non sono un figlio fortunato*

io. Sul marciapiede il cliente giapponese tremava come una foglia al vento, in mano reggeva una inutile katana comparsa chissà come, chissà da dove. Era la mattina di Pasqua e gli alberi del viale avevano già le prime infiorescenze di Primavera.

Qualche giorno dopo – ai funerali – il Colonnello Caponi aveva ricordato l’ardimento del caporal maggiore Salvo Macca, che in spregio del pericolo aveva affrontato le più pericolose situazioni nei teatri di pacificazione che l’avevano visto cimentarsi per la difesa dei più deboli in ogni angolo del mondo. Mentre don Vincenzo, il parroco del quartiere, aveva elogiato Alfio come lavoratore indefesso, preciso e scrupoloso, nella guida della sua automobile per il servizio dei cittadini, e marito fedele, giudizioso e generoso.

Biografia.

Antonio Bria è nato a Villapiana (CS) nel 1960 e vive a Bologna dal 1980. Laureato in Lingue, è Consulente per Organizzazioni No Profit e si occupa di Gap Digitale e Lingua Italiana per stranieri. Racconta storie scrivendo e fotografando. antonio.bria260@gmail.com

Introduzione alla trasposizione.

Nella trasposizione ho mantenuto i personaggi principali (ho cambiato Turiddu, in un più *moderno* Salvo) e l'ambiente, una Catania dei giorni nostri. Così come ho mantenuto l'intreccio originario, ma concentrandomi su quello che a mio avviso è il tema centrale dell'opera: l'orgoglio come motore di tragedia. Come elemento musicale spero che il lettore riporti alla mente alcuni brani dei Creedence Clearwater Revival, molto utilizzati come colonna sonora in filmati sulla Guerra del Vietnam.

Il racconto si basa sulla lettura del libretto d'opera *Cavalleria Rusticana* - Melodramma in un atto - Testi di Giovanni Targioni-Tozzetti Guido Menasci - Musiche di Pietro Mascagni, e della novella di Giovanni Verga dallo stesso titolo, alla quale il libretto si riferisce. La visione dell'opera nella versione diretta da Herbert von Karajan nel 1968 (Teatro alla Scala, produzione Giorgio Strehler, regia Åke Falck), completa il quadro d'ispirazione.